

Confronto a Roma davanti ad una platea selezionata che vuole «la fine del monopolio statale»

Moratti sceglie le aziende: più privato nella scuola pubblica

Confindustria chiede salari flessibili: un docente di Milano guadagna più di un calabrese

Mariagrazia Gerina

ROMA «Più privato per il pubblico». È lo slogan per la «nuova scuola». Letizia Moratti lo lancia ieri direttamente dalle colonne del Sole24ore, che ospita il suo intervento e lo titola: «Scuola statale o privata, purché produttiva». Poi, nel pomeriggio lo ripete, durante un incontro pubblico sulla «Nuova scuola»: bisogna portare gli imprenditori a investire nella scuola. Si rivolge a una platea scelta, che le chiede di «abbattere il monopolio dello Stato». C'è la Compagnia delle Opere e ci sono le associazioni delle scuole cattoliche (la Fidae, il Mep, la Faes), quella delle scuole delle scuole non statali (l'Aninse), e i genitori cattolici dell'Agesc. Pezzi sparsi che Ferdinando Adornato nel '99 pensò di raccogliere nel «Movimento scuola libera». «Noi immaginiamo una nuova scuola nella quale lo Stato finanzia ma non gestisce l'istruzione di tutti i cittadini», si legge nel manifesto costitutivo del '99. Sotto c'era già la firma di Letizia Moratti, che oggi rilancia a tutto il movimento un nuovo obiettivo, andare oltre la parità, e un nuovo manifesto. Per una «scuola-comunità produttiva».

«Più privato per il pubblico», ovvero invitare gli imprenditori a investire nell'istruzione, non solo finanziando le scuole private, ma puntando direttamente al cuore del sistema pubblico: le scuole statali. La finanziaria è alle porte. Quanto investirà il governo per la scuola? Lo chiedono con preoccupazione sempre maggiore i sindacati. E la domanda la ripete anche ieri al ministro Savinio Pezzotta, unico esponente dei sindacati ospite del movimento «Libera scuola». «Se in finanziaria non ci sono i soldi, è inutile fare discorsi». Persino Adornato lo dice: «Questa maggioranza deve essere in grado di dare un segnale anche economico». Ma poi precisa: «Magari non oggi, non domani. Magari fra tre anni...». Intanto, in attesa di una finanziaria che si preannuncia magra, la Moratti ha già il suo cilindro nel cappello. Pensare a «nuove forme di finanziamento», chiedere soldi agli imprenditori. Fondazioni bancarie per risolvere il problema dell'edilizia scolastica e investimenti privati diretti alla scuola pubblica. Ieri al tavolo organizzato da Adornato a discutere di «Nuova scuola», doveva esserci anche il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, impegnato invece a discutere di «finanziaria». Al suo posto c'era il numero due di Confindustria, Stefano Parisi. Ma il suo intervento basta a far bisbigliare al sottosegretario all'Istruzione, Valentina Aprea: «È lui il migliore oggi». Il peggio invece, bisbigliare ad un amico, è Pezzotta. Alla faccia del tavolo che Adornato propone: un tavolo dove tutte le parti sociali dovranno sedere, per discutere alla pari di scuola.

La scena ieri è tutta per la Moratti e per il direttore generale di Confindustria. Passano del tutto in secondo piano don Vincenzo Zani, rappresentante della Cei, Franco Nembrini, della Compagnia delle

Opere, Vito Massari, vicepresidente dei genitori cattolici. Scavalcati dal dialogo serrato tra i due manager dell'istruzione. La Moratti chiede soldi per l'istruzione? Confindustria risponde. E detta le sue condizioni. «Quale imprenditore metterebbe i propri soldi in un sistema in cui il 95% dei soldi va per gli stipendi degli insegnanti?», va dritto al punto Parisi. La risposta della Moratti c'è già, stampata sulle pagine del giornale, «molto vicino», dice Parisi, con una gaffe che fa ridere la platea, a Confindustria: è necessario ridurre quella voce di spesa, pas-

sare in cinque anni dal 95% al 80%, «liberare risorse». «Produttività» e «competitività». Sono le parole che spende il ministro dell'istruzione per convincere gli imprenditori a investire sulla scuola. Che ha al centro l'annunciata riforma della formazione professionale. «Si possono chiamare le imprese, le aziende artigiane, le associazioni di categoria a partecipare alle gestione di istituti che hanno per scopo di preparare i lavoratori di cui esse hanno bisogno».

Confindustria chiede di più. Chiede sgravi fiscali, che si affian-

cheranno ai buoni scuola. E chiede «flessibilità», anche salariale. «È giusto - dice tra qualche timida protesta - che un professore di Milano guadagni come uno di Reggio Calabria?». Lo dice chiaramente Parisi: «Abbiamo troppi insegnanti, questo nodo va sciolto». E ancora: «L'autonomia scolastica non basta. Ci vuole vera libertà. Oggi i presidi non hanno la possibilità di scegliere gli insegnanti. Né quella di togliersi di mezzo un insegnante che è finito lì per chissà quale criterio».

La Moratti ascolta e pensa alla «nuova scuola» che verrà.

“Definito «sterile e obsoleto» l'allarme sui vantaggi alle private

Il ministro della Istruzione Letizia Moratti



Medi e universitari contro la proposta di abolizione delle lauree brevi: si rischia il caos. I docenti protestano anche per gli stipendi

Professori in sciopero, studenti in piazza

ROMA Aumento di stipendio ai professori, lauree brevi, apertura alle aziende. Il mondo della scuola reagisce con malumore alle riforme delle riforme annunciate dal ministro Moratti in materia di istruzione. Protesta il sindacato autonomo Snals, contro la proposta del «buono scuola» definita incostituzionale, e l'ipotesi di ogni «regionalizzazione» dell'istruzione. Ma anche una soluzione rapida al problema dei precari, e protesta contro il taglio di 18.000 posti di lavoro nell'organico dei tecnici e degli amministrativi.

Ma sono soprattutto gli studenti medi e universitari a criticare duramente il ministro e la proposta di abolire le lauree brevi. «L'idea di tornare al vecchio sistema caratterizzato da una separazione netta fra la formazione professionale e la scuola media superiore - afferma l'Unione degli studenti - ci trova assolutamente contrari perché una scuola im-

posta in tal modo tornerebbe a rappresentare un'occasione di esclusione sociale piuttosto che di inclusione ed un ostacolo alla mobilità sociale. Se a questo aggiungiamo l'intenzione di finanziare le scuole private, ci si presenta una scuola doppiamente frammentata: da una parte la scuola privata per chi può e dall'altra la scuola pubblica. Ma non solo: all'interno del sistema pubblico, da una parte i licei e dall'altra la formazione professionale per chi è rimasto indietro».

L'obiettivo del movimento studentesco dal '68 ad oggi è stato quel-

Il ministro vuole gettare gli atenei nella confusione In confronto a lei Gentile è stato un progressista

lo di superare l'impostazione gentiliana della scuola che predisponeva percorsi separati tra loro per una società che doveva essere altrettanto rigidamente divisa in classi. La proposta della Moratti - denuncia l'Uds - sembra volerci far tornare indietro, ma incontrerà una dura opposizione da parte degli studenti.

Ancor più duri gli studenti universitari secondo i quali «l'intenzione del ministro Moratti di ritornare alla laurea di quattro anni per le facoltà umanistiche, oltre a mettere una tomba sulla riforma si traduce nella definitiva anarchizzazione del sistema universitario e nella cancellazione del valore legale del titolo di studio». «Questa decisione - afferma l'Udu - getterebbe gli atenei nel caos più totale visto che le immatricolazioni sono iniziate con i nuovi ordinamenti». Gli studenti mettono quindi in guardia contro le possibili conseguenze. «Collegate questa proposta - affermano gli universitari - con le reazionarie proposte della ministra sulla scuola superiore, provate poi a mettere insieme la rottura in due del mondo universitario (tecnico-fun-

cionista da un lato e filosofico-pedagogico dall'altro) e la rottura in due del mondo scolastico (professionale contro classico umanistico), viene fuori che Gentile era un progressista». Infine, sostengono, un bel gruzzolo di tasse, il numero chiuso alle specialistiche, una bella canalizzazione tra superiori e università ed ecco «benvenuti nel medioevo». L'Udu annuncia quindi «barricate in difesa del valore del titolo e contro il classismo becero che impregna le proposte del Polo».

Le proposte governative della finanziaria, se confermate nel testo ufficiale, «tradiscono gli impegni del

governo sulla centralità della scuola» - ha detto infine il segretario generale del sindacato autonomo della scuola (Snals), Fedele Ricciato, che ha deciso di convocare gli organi statuari per le eventuali deliberazioni. Nella finanziaria, secondo il leader dello Snals, «non sono previste risorse né per le riforme, né, tantomeno, per i rinnovi contrattuali, con i quali il ministro dell'Istruzione si era impegnato a migliorare i livelli retributivi del personale per adeguarli alla media europea. Non viene neppure assicurato il potere d'acquisto delle retribuzioni - ha proseguito Ricciato - ma sono annunciati pesanti riduzioni agli organici ed oneri aggiuntivi per il personale che produrranno economie e risparmi che di fatto fanno pagare al comparto scuola la gran parte dei tagli, trasferendo nella finanziaria materia di esclusiva competenza negoziale». Il sindacato è anche preoccupato del blocco del turn-over in quanto, ha spiegato Ricciato, «da un lato non consente il naturale ricambio del personale e dall'altro lato lascia irrisolto il problema del precaria-

to. Il gruppo di lavoro congiunto con funzionari di Regione, Comune di Napoli e Protezione Civile definirà i contenuti dell'ordinanza in cui saranno determinate nel dettaglio le modalità di spesa dei primi 50 miliardi stanziati dal governo. È una delle decisioni, tra le quali anche la creazione di una task-force per l'accertamento dei danni con Guido Bertolaso, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ed i rispettivi staff. Sono state esaminate le decisioni prese dal governo nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso, con la dichiarazione dello stato di emergenza e la prima ordinanza che stanziava 50 miliardi. «Abbiamo discusso le priorità - ha spiegato Bertolaso - ed i contenuti dell'ordinanza che riflettono alcune richieste avanzate dal sindaco nella riunione giovedì scorso. Ad esempio, la possibilità di remunerare il personale delle varie amministrazioni, da quelle comunali ai vigili del fuoco, con straordinari che vadano oltre i tetti previsti». Ma la riunione è servita innanzitutto ad attivare il gruppo di lavoro Regione-Comune-Dipartimento protezione civile.

Unicobas e Snals: la Finanziaria tradisce gli impegni presi dal governo sulla centralità della scuola

to, al di sopra delle parti».

Insomma, sulla vicenda della demolizione di Punta Perotti, il sindaco di Bari rischia di inciampare pesantemente. Così nei corridoi del Comune di Bari c'è chi va oltre: «È il segnale di un cerchio che gli si sta stringendo attorno», commenta Antonio Di Matteo, consigliere di Rifondazione Comunista.

Se la magistratura, rispetto alla demolizione, parla di omissione in atti d'ufficio, in parecchi, all'interno dell'opposizione, sospettano qualcos'altro. Il «cerchio che si stringe» potrebbe essere anche quello del con-

flitto d'interessi: «Oggi si parla di omissione in atti d'ufficio, ma le questioni in gioco sono tante: per esempio, non abbiamo ancora alcuna certezza sulla cessione delle aree lottizzate - commenta Antonio Di Matteo - Non sappiamo se il sindaco, in qualche modo, risulti ancora proprietario di qualche appartamento».

«Il sindaco non ci ha ancora spiegato il ruolo della sua famiglia riguardo la proprietà del suolo - continua Abbaticchio - Sappiamo che era proprietaria di circa 4.500 metri quadri della superficie del terreno su cui è

Bassolino chiama Barberi a Napoli come esperto

NAPOLI La Giunta regionale, su proposta del presidente Antonio Bassolino, ha deliberato un ulteriore stanziamento di 30 miliardi per le emergenze determinate dal nubifragio del 15 settembre scorso ed ha instaurato con Franco Barberi un rapporto di consulenza per le materie relative alla Protezione civile. Con quest'ultima delibera aumentano a 100 i miliardi stanziati dalla Giunta regionale per Napoli e per gli altri Comuni colpiti. Queste ulteriori risorse saranno utilizzate per avviare interventi urgenti nei territori danneggiati, per il ripristino di infrastrutture e servizi e per la riduzione del rischio idrogeologico e del pericolo incombente determinatosi a seguito del maltempo.

La scelta di Barberi è stata fatta su proposta del presidente Bassolino, di concerto con l'assessore all'Ambiente, Federico Simonelli. «A tale determinazione - si spiega in una nota della Giunta regionale - si è giunti in considerazione dell'elevata esperienza maturata nel settore dal prof. Barberi, la cui collaborazione sarà relativa anche alla programmazione dei fondi comunitari in materia di Protezione civile; alle attività di previsione e prevenzione dei rischi; alla pianificazione d'emergenza ed alla programmazione degli interventi post-emergenza; alla organizzazione del sistema regionale di protezione civile in attuazione della legislazione statale e regionale, nonché alle emergenze attualmente esistenti in Campania».

Barberi, peraltro, curerà il coordinamento fra strutture ordinarie e straordinarie operanti in materia di difesa del suolo, ricerca scientifica e protezione civile. Per l'espletamento dell'incarico, sarà supportato dal Settore programmazione interventi di protezione civile operante sul territorio.

Il gruppo di lavoro congiunto con funzionari di Regione, Comune di Napoli e Protezione Civile definirà i contenuti dell'ordinanza in cui saranno determinate nel dettaglio le modalità di spesa dei primi 50 miliardi stanziati dal governo. È una delle decisioni, tra le quali anche la creazione di una task-force per l'accertamento dei danni con Guido Bertolaso, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ed i rispettivi staff. Sono state esaminate le decisioni prese dal governo nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso, con la dichiarazione dello stato di emergenza e la prima ordinanza che stanziava 50 miliardi.

«Abbiamo discusso le priorità - ha spiegato Bertolaso - ed i contenuti dell'ordinanza che riflettono alcune richieste avanzate dal sindaco nella riunione giovedì scorso. Ad esempio, la possibilità di remunerare il personale delle varie amministrazioni, da quelle comunali ai vigili del fuoco, con straordinari che vadano oltre i tetti previsti».

Ma la riunione è servita innanzitutto ad attivare il gruppo di lavoro Regione-Comune-Dipartimento protezione civile.

La famiglia di Simeone Di Cagno, An, era proprietaria di una larga fetta, 4500 metri quadri, del terreno su cui è stato costruito l'ecomostro che non vuole abbattere

Dietro Punta Perotti l'ombra del conflitto d'interessi per il sindaco di Bari

Antonio Massari

BARI «È l'ennesima ferita inferta a questa città», spiega Marina Maugeri, consigliera comunale dei Verdi, commentando l'avviso di garanzia che ha raggiunto il sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia.

E aggiunge: «È la prova che la sua amministrazione non è capace di risolvere la "questione" Punta Perotti. Ci rammarica che Bari debba assistere ad episodi del genere quando, molto più semplicemente, bastava rispettare le regole: su

Punta Perotti c'è una sentenza inequivocabile».

Trecentomila metri cubi edificati a meno dei 300 metri di distanza dalla costa previsti dalla legge Galasso: Punta Perotti è un «multiplo» del famigerato Fuenti, l'albergo abbattuto tempo fa sulla costiera amalfitana.

Una sentenza della Cassazione, emessa il 29 gennaio scorso, ha ripristinato la confisca dell'ecomostro, assolvendo i costruttori ed affidando Punta Perotti all'amministrazione comunale.

Da quel momento il Comune avrebbe dovuto decidere la

demolizione.

Tuttavia fino ad oggi nessuna decisione è stata presa, e la stessa battuta di Berlusconi, in città alcune settimane fa per la Fiera del Levante («Quei palazzi sono orrendi, vanno abbattuti»), è stata riposta tra le pratiche in attesa di tanti altri slogan che accompagnano l'avventura governativa del centro-destra.

Oggi, poi, arrivano anche le indagini della magistratura: omissione in atti d'ufficio sulla demolizione dell'ecomostro per il sindaco di Alleanza Nazionale.

A questo riguardo, sono in tanti a ricordare come la demolizione sia slittata, pochi mesi fa, proprio grazie al voto decisivo del primo cittadino: la seduta del consiglio comunale, convocata prima dell'estate per decidere sull'abbattimento, si risolse con 14 voti a favore e 14 contro. Il quattordicesimo, determinante, voto contrario all'abbattimento giungeva proprio dal sindaco: «Un intervento inadeguato, un atteggiamento non consoni al suo ruolo - spiega Ludovico Abbaticchio, consigliere DS - In quell'occasione il sindaco non è stato, come avrebbe dovuto

essere anche quello del conflitto d'interessi: «Oggi si parla di omissione in atti d'ufficio, ma le questioni in gioco sono tante: per esempio, non abbiamo ancora alcuna certezza sulla cessione delle aree lottizzate - commenta Antonio Di Matteo - Non sappiamo se il sindaco, in qualche modo, risulti ancora proprietario di qualche appartamento».

«Il sindaco non ci ha ancora spiegato il ruolo della sua famiglia riguardo la proprietà del suolo - continua Abbaticchio - Sappiamo che era proprietaria di circa 4.500 metri quadri della superficie del terreno su cui è

stato edificato il complesso di Punta Perotti. Al momento è un conflitto d'interessi non ancora chiarito. Mi auguro che oggi, finalmente, ci possa spiegare il perché del suo comportamento, considerato che nelle aule consiliari non lo ha mai fatto...».

«Non credo che l'eventuale conflitto d'interessi sia il tassello più importante di questa storia, ma è certo che il nostro sindaco ha sempre attestato a "titolo personale" di non essere più proprietario dei suoli, senza mai mostrare, però, gli atti della vendita», aggiunge Marina Maugeri.